



Marina Sclafani

## **Personalità divine minori del pantheon greco tra le comunità indigene della Sicilia occidentale**

Questa comunicazione intende offrire un quadro generale della diffusione delle divinità e degli eroi greci tra le comunità indigene della Sicilia occidentale, con particolare riferimento a quelle 'minori', cioè non olimpiche, agli eroi e agli altri personaggi che interagiscono con loro.

In questa parte dell'isola la tradizione suddivide gli indigeni in Elimi e Sicani, due identità culturali difficili da distinguere, già a partire dalle fonti letterarie. Dice infatti Tucidide VI, 2-3 che, dopo la presa di Troia, alcuni Troiani giunsero in Sicilia, si stabilirono ai confini con i Sicani e tutti insieme furono chiamati Elimi. Per Tucidide Elimi e Sicani sono quindi due *ethne* diversi ma non contrapposti e questa è, in sostanza, anche la posizione odierna degli studiosi, volta a sottolineare gli aspetti del contatto e della reciprocità tra le culture, senza dimenticare, però, di metterne in evidenza, quando possibile, le singole specifiche<sup>1</sup>.

Gli insediamenti indigeni si trovano nell'entroterra, lungo le principali arterie fluviali che hanno costituito nell'Antichità il principale mezzo di comunicazione e scambio: le valli del Belice, dello Iato, dell'Eleuterio, del S. Leonardo, del Sosio-Verdura, fino alla linea del Salso-Imera che è considerata, tradizionalmente, il confine con l'area sicula. Per completare il quadro della Sicilia occidentale, rimangono gli insediamenti fenicio-punici, Mozia, Palermo e Solunto e le colonie greche Imera e Selinunte<sup>2</sup>. La Valle del Belice è la più estesa tra le valli fluviali citate e ha costituito il punto di partenza della ricerca. L'area comprende i siti più sicuramente elimi, quali Entella e Poggioreale e numerosi siti indigeni dislocati lungo il corso del fiume: Cozzo Spolentino, Pizzo Nicolosi, Monte Pietroso, Monte Maranfusa, Monte Polizzo, Monte Finestrelle, Monte Adranone, Castello della Pietra e Montagnoli<sup>3</sup>. Pur non ricadendo geograficamente in modo stretto sulla valle, bisogna considerare la presenza nell'area anche delle città di Erice, Monte Iato e Segesta, la cui importanza dal punto di vista religioso è tale da essere imprescindibili per una ricostruzione il più possibile realistica del processo di ricezione e diffusione della religiosità greca nell'area oggetto di indagine.

<sup>1</sup> Per un quadro generale, cfr. LA ROSA 1989 e, nel complesso, i contributi editi negli *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elimia*. Per una discussione delle fonti letterarie sull'argomento cfr. Anello 1997; per una ripresa complessiva del problema e della storia degli studi TUSA 1997; LA ROSA 1997.

<sup>2</sup> SPATAFORA 2002, 3-6.

<sup>3</sup> Dal momento che non era possibile in questa sede discutere uno per uno i siti e le problematiche ad essi connesse, si fa rimando bibliografico alle rispettive voci contenute in NENCI G., VALLET G., *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, limitando più specifiche indicazioni esclusivamente agli insediamenti discussi nel testo.

Non tutti i siti elimo-sicani citati hanno, però, restituito testimonianze utili per lo svolgimento della ricerca. Il loro numero è, infatti, destinato a contrarsi nel momento in cui puntiamo la nostra attenzione solo su un aspetto specifico della religiosità indigena, quale la sua ellenizzazione.

Escludiamo, per motivi cronologici, Monte Pietroso e Monte Finestrelle che hanno restituito esclusivamente testimonianze di età protostorica ma anche Montagnoli, con la sua capanna circolare e l'edificio rettangolare di Castello della Pietra<sup>4</sup> che fanno, a loro volta, rimando a modelli protostorici. Dobbiamo escludere anche Monte Maranfusa<sup>5</sup>, sede di un abitato di età arcaica. Gli ambienti O e P dell'edificio II hanno, infatti, restituito astragali, ceramica ionica e attica, una piastra fittile associata a ceramica di pregio ma sono stati interpretati come un'officina-santuario di tipo domestico, connessa a una religiosità di tipo pastorale.

La struttura circolare costruita sull'acropoli di Monte Polizzo<sup>6</sup> alla metà del VI sec. a.C. è stata interpretata, invece, come capanna-sacello adibita a scopi rituali, considerati la posizione elevata, la presenza di un altare per sacrifici e la presenza di materiali particolari, quali una grande quantità di corna di cervo - animale che doveva essere particolarmente importante nel contesto dei rituali che si svolgevano nel sito - ceneri e ceramiche corinzie e attiche che fanno rimando a pratiche votive o libagioni ivi praticate che non possiamo, però, riferire ad alcuna divinità greca specifica.

Ricordare, seppure in modo cursorio e superficiale, queste testimonianze è necessario per contestualizzare e meglio valutare quelle che sono, invece, le testimonianze univocamente riconducibili a forme di religiosità greca, seppure poco omogenee dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Oltre al noto divario di informazioni scritte tra i siti elimi e quelli sicani, dobbiamo considerare che le testimonianze archeologiche a nostra disposizione sono a volte importantissime ma isolate, altre volte numerose e, contemporaneamente, di tipo diverso: architettoniche, epigrafiche, talvolta accompagnate da votivi e immagini di culto. Due casi per tutti: la dedica ad Eracle di Monte Castellazzo di Poggioreale<sup>7</sup>, della quale si tende oggi a mostrare la valenza culturale in riferimento all'espansione di Selinunte, piuttosto che quella politico-territoriale e il sacello di Demetra e Kore a Monte Adranone<sup>8</sup>, che ci ha restituito la struttura sacra, i votivi e la nota immagine di culto di Demetra.

La nostra ricerca può avvalersi di una base di partenza: la carta teotopica dell'area elima redatta da S. De Vido nel 1989,<sup>9</sup> sulla base delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche che costituisce a tutt'oggi una base valida, integrabile con i risultati delle attività di scavo promosse nell'ultimo ventennio dalla Soprintendenza Archeologica di Palermo nei siti indigeni della Sicilia occidentale.

La carta che prendeva in considerazione le personalità divine attestate a Segesta, Erice, Entella, Monte Iato e Poggioreale mostrava, per le tre città più sicuramente elime, una ricca carrellata di divinità, eroi greci, locali e numi fluviali eponimi che vedeva in testa Afrodite, seguita da Eracle.

In un momento in cui i rinvenimenti archeologici ponevano con urgenza il problema dell'effettivo raggio d'azione della cultura elima, a prescindere dalle città esplicitamente ricordate dalle fonti, il tempio c.d. di Afrodite di Monte Iato e la dedica arcaica ad Eracle di Poggioreale si opponevano alla ricchezza di attestazioni di fonti scritte sui siti elimi.

L'integrazione della carta della De Vido con i nuovi dati archeologici relativi ai siti indigeni della Valle del Belice non porta grossi cambiamenti. Nella maggior parte dei casi ricaviamo la conferma di una realtà già nota e ampiamente discussa dalla critica più datata, cioè la presenza forte di divinità femminili tra gli indigeni di Sicilia, con una sicura importanza di Afrodite per l'area elima, vista la notorietà del santuario ericino e di

---

<sup>4</sup> Su questo sito cfr. la relazione del collega A. Thomsen in questa stessa sede.

<sup>5</sup> SPATAFORA 2003.

<sup>6</sup> MORRIS, TUSA 2004, con bibliografia precedente.

<sup>7</sup> PIRAINO MANNI 1959; GUARDUCCI 1959-60.

<sup>8</sup> HINZ 1988, 135-38; FIORENTINI 1995, 10-11, 25-8.

<sup>9</sup> DE VIDO 1988-89.

Demetra e Kore nei siti sicani<sup>10</sup>. In particolare, nella valle del Belice, il culto delle due dee è attestato a Entella, Monte Adranone e Cozzo Spolentino.

Per quanto riguarda Entella, numerosi votivi provengono dall'area urbana del Granaio e, soprattutto, dal santuario extraurbano in contrada Petrarò<sup>11</sup>. I materiali archeologici del santuario si datano tra la fine del VI-inizi del V ed il III sec. a.C. e attestano, quindi, una introduzione precoce del culto. Le offerte deposte negli anfratti rocciosi, come sottolineato da F. Spatafora, testimoniano un sentimento religioso ancestrale fortemente legato alla terra.

A Monte Adranone Demetra e Kore sono attestate già nella seconda metà del VI secolo. All'indomani della fondazione da parte di Selinunte, la città disponeva di un piccolo sacello extraurbano dedicato alle due dee che, agli inizi del IV sec., quando la città entra nell'area di dominio punico, viene rispettato.

A Cozzo Spolentino il culto è attestato, invece, da un ricco scarico di terrecotte votive raffiguranti divinità femminili databili tra il IV ed il III sec. a.C.<sup>12</sup>.

L'eroe greco più noto e diffuso non solo nella Sicilia indigena ma nell'intera isola è, invece, Eracle, sulla cui funzione in ambito indigeno esiste una ricchissima bibliografia<sup>13</sup>. Diodoro<sup>14</sup> racconta che, nell'ambito del viaggio di ritorno dalla conquista delle vacche di Gerione, Eracle giunge in Sicilia e si muove da Capo Peloro verso la parte occidentale dell'isola, alla volta di Erice. Nel corso di questa fase sono ambientati importanti episodi, quali lo sgorgare delle acque calde ad Himera e lo scontro con il re Erice, di cui possiamo trovare tracce, oltre che nelle fonti scritte, anche nelle testimonianze archeologiche. Ad Himera le ninfe fanno sgorgare le acque ristoratrici per alleviare all'eroe le fatiche del viaggio. L'ambientazione e la situazione sono particolarmente serene, l'azione si svolge nel segno della accoglienza ospitale riservata ad Eracle, fatto che sancisce prima la signoria di Atena sul territorio e, indirettamente, quella del suo protetto sulle fonti. A questo episodio è stata ricondotta l'immagine raffigurata sull'edicola rinvenuta nel sacello tardo-arcaico di Colle Madore, raffigurante un personaggio che poggia il piede su un'anfora<sup>15</sup>. Alle sue spalle c'è una vasca rettangolare, nella quale si raccoglie l'acqua versata da un doccia a protome leonina (fig. 1). Il sacello, decorato con terrecotte architettoniche di tipo cumano, ha restituito importanti materiali, tra i quali alcuni appartenenti ad un deposito unitario di fondazione, databili tra

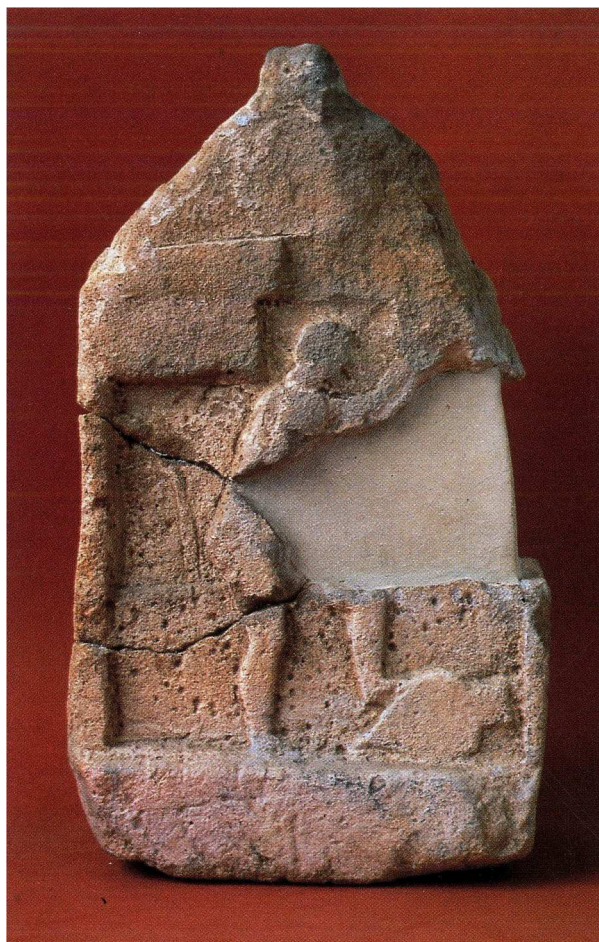


Fig. 1 – Colle Madore. Edicola figurata (da VASSALLO 1997, 204, fig. 200).

<sup>10</sup> Queste considerazioni non possono essere utilizzate per distinguere tra loro gli *ethne* elimo e sicano. Tale operazione presuppone infatti la possibilità di separare in modo netto i siti elimi da quelli genericamente indigeni, attuando distinzioni rigide in un territorio ricco e composito (DE VIDO 1997, 360–1), dove l'entità delle testimonianze è diversa da sito a sito e dipendente, oltre che dalla casualità, dai progressi degli scavi e degli studi.

<sup>11</sup> SPATAFORA 2002a.

<sup>12</sup> SPATAFORA 2002b.

<sup>13</sup> DE VIDO 1997, 114–204; 2006, 164–67.

<sup>14</sup> DIODORO IV, 23, 1; V, 5, 3-4.

<sup>15</sup> VASSALLO 1999, 203–8; MARCONI 1999, 293–305.

la seconda metà del IX e la metà del VI sec. a.C. (fibule, un gruppo di lamine bronzee con decorazione antropomorfa<sup>16</sup>, cinturoni, ceramica indigena e d'importazione) e altri rinvenuti nel crollo interno dell'edificio e appartenenti al suo arredo: oltre all'edicola, un modello di capanna-sacello, grossi vasi per contenere liquidi, quali un *louterion-perirranterion* fittile, due grossi *pithoi* indigeni, un cratere a bande, ceramica attica, ionica ed etrusca, quattro anfore d'importazione.

L'identificazione con Eracle alla fonte, anche in assenza dei suoi attributi abituali, proposta da S. Vassallo e sostenuta da C. Marconi sulla base del richiamo alle fonti scritte e dei confronti con specchi etruschi di V e IV secolo a.C., è molto verisimile<sup>17</sup>. A quei confronti è possibile aggiungere anche altre raffigurazioni etrusche del tema dell'eroe alla fonte, che in Etruria ha goduto di particolare fortuna anche nella decorazione di altri oggetti di uso privato, quali le gemme<sup>18</sup> e il vasellame bronzeo da banchetto<sup>19</sup>, materiali appartenenti alla sfera privata ma legati ad occasioni sociali importanti. Ma se, invece di cercare prove del fatto che il personaggio raffigurato sull'edicola sia Eracle, spostassimo l'attenzione sul fatto che questi sia semplicemente nudo dinanzi ad una fonte ed una vasca? Secondo la ricostruzione di S. Vassallo (fig. 2), questi, facendo perno sull'anfora poggiata per terra, ne terrebbe in equilibrio un'altra sul bordo della vasca, in attesa che si riempia con l'acqua di un secondo doccione posto di fronte al primo<sup>20</sup>. Stando anche ai confronti indicati, tale ipotesi rimane la più convincente<sup>21</sup>. Rimane comunque da capire quale sia esattamente il contesto della raffigurazione e perché Eracle faccia scorta di acqua. L'ipotesi di un atto rituale mi sembra molto plausibile dal momento che l'oggetto costituiva parte dell'arredo di uno spazio sacro e che in Grecia l'attingimento e il trasporto quotidiano dell'acqua sono

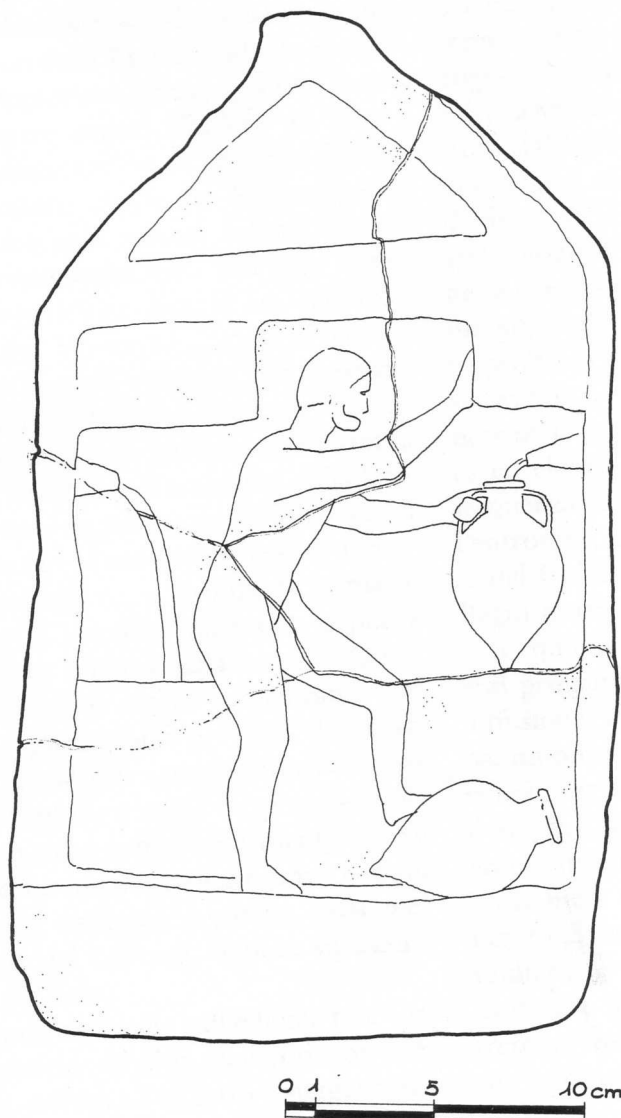


Fig. 2 – Colle Madore. Edicola figurata. Ricostruzione (da VASSALLO 1997, 206, fig. 205).

scorta di acqua. L'ipotesi di un atto rituale mi sembra molto plausibile dal momento che l'oggetto costituiva parte dell'arredo di uno spazio sacro e che in Grecia l'attingimento e il trasporto quotidiano dell'acqua sono

<sup>16</sup> L'A. annovera le lamine tra i materiali attribuibili al deposito, dal momento che non sono state rinvenute *in situ* ma recuperate in precedenza nel punto dove poi il deposito è stato rinvenuto (VASSALLO 1999, 48; 95). La loro appartenenza a un livello più superficiale di esso è, quindi, più che plausibile.

<sup>17</sup> VASSALLO 1999; MARCONI 1999.

<sup>18</sup> MASSA-PAIRAULT 2000, 187, 2b; GILOTTA 2003, 27, 6.

<sup>19</sup> ZINELLI 2003.

<sup>20</sup> VASSALLO 1999, 205, fig. 205.

<sup>21</sup> La possibilità che il personaggio sia, invece, nell'atto di appendere la *leontè* o di libare sono difficili da sostenere a causa della particolare forma del campo figurato e della posizione del braccio destro sollevato che, combinata a quella della gamba poggiata sull'anfora, è perfettamente plausibile con quella proposta dall'A.

competenze femminili e i contenitori sono diversi a seconda delle occasioni, domestiche o rituali (*hydriai, situle, kalpides, loutrophoro*)<sup>22</sup>.

La figura maschile è invece in rapporto con l'acqua dolce nelle raffigurazioni di ginnasio dove, come documentato dalla ceramica a figure rosse, i giovani conversano e fanno toeletta ai lati di un *louterion* che è quindi, oltre a un arredo domestico, anche un arredo specifico delle palestre<sup>23</sup>.

In questo caso, visto il contesto, S. Vassallo ha definito il contenitore *louterion-perirranterion*<sup>24</sup> e ne ha sottolineato la posizione di rilievo in giacitura primaria, quasi al centro dell'ambiente sacro. Insieme agli altri grossi vasi per contenere liquidi, tra cui altri bacini fittili, esso doveva evidentemente servire per le esigenze del culto officiato nel sacello. Mi chiedo, a questo punto, se non si possa riferire l'immagine a specifiche pratiche rituali iniziatiche, piuttosto che, genericamente, al paesaggio locale ricco di acque<sup>25</sup> o, troppo puntualmente, all'episodio del loro sgorgare per Eracle ma, in tal caso, non sarebbe giustificata la rappresentazione della vasca. Le acque, dolci o salate che siano, sono, infatti, elemento di passaggio e veicolo verso il mutamento ed il loro 'miracoloso' sgorgare al cospetto dell'eroe ne sancisce la signoria.

L'immagine, posta su un supporto che, per contesto, ha una valenza se non pubblica sicuramente sociale, potrebbe fare riferimento a un'occasione rituale della comunità di Colle Madore, fortemente ellenizzata. Da una parte l'acqua corrente, dall'altra il doccia, la vasca e l'anfora, sono elementi che sottolineano la centralità dell'elemento idrico in un rito nel quale il trasporto ed il convogliamento dell'acqua stessa sono primari. Questo aspetto trova conferma nei santuari italici dedicati ad Eracle, dove sono presenti apprestamenti idrici di tipo diverso: fontane, vasche, piscine, canaletti. Per fare solo un riferimento, il santuario di Cerveteri in località S. Antonio<sup>26</sup>, dedicato ad Eracle, ingloba nel pronao una fontana o una vasca, obliterata al momento della costruzione del tempio.

F. H. Massa Pairault ha recentemente messo in rapporto il motivo iconografico di Eracle alla fonte in Etruria con il tema della *paideia* maschile e i riti di iniziazione giovanile della *polis*<sup>27</sup>. Si è tentati di applicare la stessa lettura all'ambito sicano<sup>28</sup>, ferme restando la presenza nell'edicola del particolare iconografico della vasca rettangolare e, nello stesso tempo, l'assenza degli attributi tradizionali dell'eroe, fatti questi che trovano la loro ragione nell'adattamento al contesto sociale locale<sup>29</sup>. Il fatto che l'immaginario mitologico della Sicilia indigena trovi in età arcaica corrispondenze in Etruria non stupisce. I Greci d'Occidente sono stati mediatori di cultura presso tutti gli indigeni, etruschi, lucani o sicani che fossero. Le differenze sono poi da leggere alla luce delle particolari situazioni locali. Se l'accostamento all'ambito etrusco-italico coglie nel vero, dovrebbe trattarsi di riti iniziatici nei quali Eracle e Iolao costituirebbero simboli della *iuventus* e della *paideia* maschili. Diodoro prosegue raccontando che, non appena giunto nei pressi del territorio di Erice, Eracle venne sfidato dal re locale eponimo. Questi, forte del fatto di essere anch'egli figlio di una divinità e di un mortale, patteggiava i premi in caso di vittoria: la propria terra per Eracle e le vacche di Gerione per se stesso. Eracle vince la sfida. La vittoria nell'*athlon* mostra non solo la superiorità della forza e della *virtus* dell'eroe rispetto a quelle del re indigeno ma costituisce, soprattutto, il precedente per il successivo insediarsi dei coloni greci nella zona.

<sup>22</sup> IOZZO 2003.

<sup>23</sup> A proposito, si vedano le considerazioni di FERGOLA, SCATOZZA HÖRICH 2001-2002, 163.

<sup>24</sup> VASSALLO 1999, 215–16, con bibliografia precedente. Su questi materiali, cfr. da ultimi FERGOLA, SCATOZZA HÖRICH 2001-2002.

<sup>25</sup> DE VIDO 2006, 165 parla di un Eracle dalla "coloritura civilizzatrice sì, ma non ostile e legata alle esperienze del paesaggio".

<sup>26</sup> MAGGIANI, RIZZO 2001.

<sup>27</sup> MASSA-PAIRAULT 2000. Il collegamento tra Eracle e la sfera agonistica in riferimento agli specchi etruschi, è già accennato in JOURDAIN-ANNEQUIN 1992, 136.

<sup>28</sup> L'ipotesi è stata avanzata da chi scrive in SCLAFANI 2007, 257. Il riferimento al culto di Eracle ed a Gerione e Iolao ad Agirio, è già presente in MARCONI 1999, 303–4.

<sup>29</sup> Eracle appare spesso in ambito coloniale privo degli attributi (MARCONI 1999, 299). In Etruria, d'altra parte, il suo legame con le acque è rappresentato anche attraverso uno schema iconografico mai attestato altrove, quello dell'eroe che viaggia sulla zattera di anfore cfr. GILOTTA 2003, 27.



Fig. 3 – Paris, Cabinet des Medailles, Collection Pauvert de la Chapelle. Scarabeo etrusco iscritto di provenienza sconosciuta  
(da A. Furtwaenglaer, A.G. III, 444, 232).

Uno scarabeo etrusco di età tardo-arcaica, di provenienza sconosciuta, raffigura Erice come un atleta, la cui identificazione è possibile grazie all'iscrizione *Eruchs*<sup>30</sup> (fig. 3). La gemma, che appartiene alla Collezione del nobile Oscar Pauvert de la Chapelle, un nobile che faceva i suoi acquisti nel mercato antiquario romano<sup>31</sup>, costituisce secondo G. Colonna “un documento indiretto dei rapporti intrattenuti da un (mercante?) etrusco-meridionale con la città, forse col santuario” di Erice<sup>32</sup>. Non è senza significato che l'unica raffigurazione nota e certa del re Erice sia etrusca e appaia su di un oggetto appartenente alla sfera privata. Presupposti della scelta di un etrusco di identificarsi con il re sicano sono: la sua fama di atleta e di fondatore del santuario ericino e quella parte della tradizione risalente ad Apollodoro che lo vuole re degli Elimi piuttosto che dei Sicani<sup>33</sup>.

La distanza tra Erice e gli altri capi indigeni è, del resto, già sancita dalla sua genealogia, che lo vuole figlio di Afrodite e di Buta o di Poseidone<sup>34</sup> e dal trattamento privilegiato che Eracle riserva ai suoi sudditi, lasciando loro la terra finché un suo discendente non fosse arrivato a reclamarla.

Sono inoltre noti gli interessi commerciali che legano l'Etruria alla Sicilia in età tardo-arcaica, suggellati dalla costruzione a Pyrgi del tempio B dedicato a Uni-Astarte, una dea ad immagine e somiglianza della dea di Erice e il desiderio, da parte etrusca, di vantare discendenze auliche, attraverso oggetti diffusi e fortemente autorappresentativi quali le gemme<sup>35</sup>.

La funzione civilizzatrice dell'eroe tra gli indigeni si esplica anche nella fondazione di culti tra gli indigeni, quello di Demetra e Kore nei pressi della fonte Ciane, non lontano dalla futura Siracusa e quello di Gerione ad Agirio. Giunto nella piana di Leontinoi, Eracle è testimone di un evento prodigioso: la strada pietrosa percorsa da lui e le vacche si segna delle loro orme indelebili<sup>36</sup>. Interpretato questo come segno della propria immortalità, l'eroe consacra ad Agirio un tempio a Gerione mentre Iolao istituisce un particolare culto iniziatico rivolto agli adolescenti nel quale Eracle mantiene un ruolo molto importante<sup>37</sup>.

Propongo di identificare con quello di Gerione il volto triforme raffigurato a sbalzo su una laminetta d'argento<sup>38</sup> (fig. 4), datata su base stratigrafica al IV secolo a.C., rinvenuta in un edificio, forse di carattere sacro, sull'Acropoli di Montagna dei Cavalli<sup>39</sup>, un sito indigeno della Valle del fiume Sosio che conosce, tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C., una feconda fase di vita, testimoniata da una intensa fase ricostruttiva,

<sup>30</sup> KRAUSKOPF 1988, 22, 2, con bibliografia precedente; 1999, 408–9, fig. 11. Sullo scarabeo ha portato, inoltre, l'attenzione COLONNA 2000, 306.

<sup>31</sup> Sul nobile collezionista francese cfr. CAGIANO DE AZEVEDO 2002.

<sup>32</sup> COLONNA 2000, 306, 308.

<sup>33</sup> Le fonti sono discusse in DE VIDO 1997, 151. Quanto alla preferenza accordata ad Erice da parte di un etrusco, KRAUSKOPF 1999, 415 sostiene che “quanto a Erice, sarebbe assai difficile presumere che un etrusco abbia scelto di raffigurare come progenitore un mostro quale Erice; ma potremmo chiederci se abbia, invece, voluto fornire un'immagine dell'eroe eponimo della sua terra d'origine”.

<sup>34</sup> Sulla paternità incerta di Erice cfr. DE VIDO 1997, 151–53.

<sup>35</sup> Sull'argomento cfr. KRAUSKOPF 1999.

<sup>36</sup> Diodoro IV, 24.

<sup>37</sup> JOURDAIN-ANNEQUIN 1992, 131: “[...] le culte de Gérion qui, à Agyrion même, forme avec les cultes d'Héraclès et de Jolaos comme le deuxième volet d'un même ensemble”.

<sup>38</sup> VASSALLO 2002, 139, 230 con bibliografia precedente.

<sup>39</sup> Sul sito cfr. VASSALLO 2002, 133–138.



Fig. 4 – Laminetta dall'edificio B di Montagna dei Cavalli (da VASSALLO 2002, 141, n. 230).



Fig. 5 – Napoli, Museo nazionale archeologico. *Oinochoe* lucana del Pittore di Napoli 1959 (da BRIZE 1988, n. 17).

alla quale si ascrive anche un teatro di medie dimensioni<sup>40</sup>. Sulla laminetta Gerione avrebbe tre volti su una stessa testa e non tre teste o tre corpi distinti, come nelle raffigurazioni più antiche<sup>41</sup>. L'effetto di sovrapposizione dei volti sorgenti da uno stesso collo, trova, invece, confronti nelle raffigurazioni di IV secolo, quali una *oinochoe* del Pittore di Napoli 1959<sup>42</sup> (fig. 5) e un particolare della parete di fondo della Tomba dell'Orco II di Tarquinia<sup>43</sup>, rispettivamente del terzo e del secondo quarto del IV sec. a.C. Questa ultima immagine mostra Gerione nell'Oltretomba, accanto ad Ade e Persefone e mostra tutti gli aspetti più importanti del personaggio che, oltre a caratterizzarlo, lo avvicinano ad Eracle<sup>44</sup>: quello ctonio legato al mondo dei morti, legato, a sua volta, con le acque calde, con la sfera della guarigione e le proprietà oracolari. La benda presente sulla fronte del personaggio della laminetta, a guisa di diadema, è segno del suo particolare *status* divino.

Il ricorso in questa relazione a fonti letterarie e archeologiche, alcune di interpretazione incerta, tradisce la difficoltà di tracciare un quadro omogeneo e sistematico su questo argomento anche nell'ambito della sola Sicilia occidentale. Non è possibile estendere, ad esempio, i risultati della Valle del Belice a quelli dell'Imera. Ogni caso va considerato singolarmente, valutando per prima cosa le fonti, scritte e/o archeologiche, a disposizione. Non avrebbe alcun senso estrapolare gli dei e gli eroi greci dai siti indigeni della Sicilia occidentale senza riportarli, in conclusione, nel contesto della religiosità indigena. Le personalità divine greche oggetto di culto nell'area elimo-sicana sono rare, di genere femminile e, nella maggior parte dei casi, non olimpiche.

Alcuni siti documentano una ricezione profonda che può riguardare strutture architettoniche, immagini di culto e votivi contemporaneamente (Monte Adranone). In altri, le divinità e gli eroi greci sono assenti e, alla loro assenza, si somma la tendenza a conservare le forme tradizionali degli edifici di culto e del culto stesso (Monte Polizzo)<sup>45</sup> oppure il loro culto si svolge in strutture mobili e le particolari modalità di deposizione delle offerte mettono in luce il legame degli indigeni con la terra e le relative implicazioni con la fecon-

<sup>40</sup> È il caso di ricordare che da questo sito provengono preziose oreficerie, segno del livello di vita e della circolazione di beni di lusso delle élites locali in età ellenistica.

<sup>41</sup> BRIZE 1988, 188, in particolare n. 11 ma anche nn. 3 e 5. Il confronto istituito da Vassallo 2003, 139 tra il personaggio raffigurato sulla laminetta e divinità celtiche tricefale si colloca meglio in ambito transpadano, dove Gerione pare assimilato a una divinità locale di origine celtica; sull'argomento cfr. MALNATI 2003, 36.

<sup>42</sup> BRIZE 1988, 188, 17.

<sup>43</sup> BRIZE 1988, 189, 23.

<sup>44</sup> Sull'argomento cfr. la discussione in ADAM 1985, 588–89 con bibliografia precedente. Per le analogie tra le figure di Gerione e di Erice, entrambe inferi, regali e pastorali, cfr. DE VIDO 1997, 155–6.

<sup>45</sup> S. Tusa, in MORRIS, S. TUSA 2004, 89, in riferimento al caso di Monte Polizzo parla di "rifiuto referenziato ad accettare i cambiamenti del mondo circostante".

dità, l'oltretomba e il culto dei morti (Entella).

Per quanto riguarda Eracle e gli altri personaggi minori che interagiscono con lui, mi sembra che le testimonianze prese in esame mettano in luce "tutto il potenziale che questa figura straordinaria ha in relazione ai riti di passaggio"<sup>46</sup>.

Non abbiamo modo di stabilire con certezza che tipo di riti si svolgessero nel sacello di Colle Madore ma, se consideriamo che le fatiche di Eracle possono essere interpretate alla luce di un percorso iniziatico e che la figura dell'eroe è legata, anche nell'ambito della Sicilia indigena, alle iniziazioni giovanili e agli agoni ad esse connesse, possiamo almeno proporre, in linea ipotetica, un collegamento con questa sfera e concludere con la considerazione che sia i miti legati alle figure femminili di Kore, Persefone<sup>47</sup> e Afrodite che quello di Eracle sono metaforicamente riconducibili all'ambito dell'integrazione, attraverso occasioni rituali segnate da riti di passaggio e che, in ragione di ciò, sono stati veicolati dai coloni presso gli indigeni.

#### *Ringraziamenti*

*Questo contributo è parte di una più ampia ricerca finanziata dalla Gerda Henkel Stiftung nell'ambito del progetto "Italische Kulturen des 7. bis 3. Jhs v.Chr. in Südtalien und Sizilien", condotto dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma sotto la direzione di H. von Hesberg, D. Mertens, R. Neudecker e A. Thomsen, che mi è gradito ringraziare.*

**Marina Sclafani**

Deutsches Archäologisches Institut in Rom

#### **Bibliografia**

- ADAM A. M., 1985. Monstres et divinités tricéphales dans l'Italie primitive. A propos de deux figurines de bronze étrusques. *MEFRA*, 97, 577–609.
- ALBANESE PROCELLI R. M., 2003. *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano.
- ANELLO P., 1997. Le popolazioni epicorie della Sicilia nella tradizione letteraria. In S. Tusa (ed), *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, I. Palermo, 539–57.
- BRIZE P., 1988, Geryoneus. In *LIMC*, IV, 186–190.
- CAGIANO DE AZEVEDO, E., 2002. Oscar Pauvert de la Chapelle: un collezionista francese che pranzava al Caffè Greco. *Strenna dei Romanisti*, 47–70.
- COLONNA G., 2000. Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali del Sette e di Leucotea. *Scienze dell'Antichità*, 10, 251–336.
- D'AGOSTINO B., 1995. *Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia*. *AION*, n.s. 2, 7–13.
- DE VIDO S., 1988-1989. Per una carta teotopica dell'area elima. In G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (eds), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, 204–21.
- DE VIDO S., 1997. *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*. Pisa.

---

<sup>46</sup> D'AGOSTINO 1995, 8. Cfr., inoltre, JOURDAIN-ANNEQUIN 1992.

<sup>47</sup> In riferimento al Thesmophorion di Entella, così è ipotizzato in SPATAFORA ET ALII 2003, 1197: "I molteplici riferimenti a pratiche rituali legate alla fertilità agraria [...] suggeriscono anche una connessione con le funzioni della donna come generatrice di vita e forse addirittura la relazione della festa con una sorta di iniziazione femminile che introduce appunto la donna alla sua funzione di madre attraverso una serie di difficili e pericolose esperienze riconducibili al mito della discesa di Kore nell'Ade".



- DE VIDO S., 2006. Gli Elimi. In P. ANELLO, G. MARTORANA, R. SAMMARTANO (eds), *Ethne e religioni nella Sicilia antica*. Roma.
- FERGOLA L., SCATOZZA HÖRICH L. A., 2001-2002, Louteria fittili da Pompei. *RSP*, 12-13, 143–66.
- FIorentini G., 1995. *Monte Adranone*. Roma.
- GIANGIULIO M., 2003. Eracle in Sicilia occidentale. Ancora. In *Atti Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, (Erice 2000). Pisa, 719–25.
- GILOTTA F., 2003. Nota sull'iconografia dell'acqua nel mondo etrusco-italico. In PAOLUCCI 2003, 25–32.
- GUARDUCCI M., 1959-60. Iscrizione arcaica selinuntina con dedica a Eracle. *ASAA*, n.s. 21-22, 272–75.
- HINZ V., 1998. *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*. Wiesbaden: Reichert.
- IOZZO, M., 2003. L'acqua e le donne ad Atene. In PAOLUCCI 2003, 17–23.
- JOURDAIN-ANNEQUIN C., 1992. A propos d'un rituel pour Iolaos à Agyrion: Héraclès et l'initiation des jeunes gens. In A. MOREU (ed), *L'initiation. 1. Les rites d'adolescence et les mystères*. Actes du colloque international de Montpellier 1991. Montpellier, 121–41.
- KRAUSKOPF I., 1988. Eryx. In *LIMC*, IV, 22.
- KRAUSKOPF I., 1999. Interesse privato nel mito. Il caso degli scarabei etruschi. In F. H. MASSA-PAIRAULT (ed), *Le mythe grec dans l'Italie antique: fonction et image*. Roma, 405–19.
- LA ROSA V., 1989. L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia. In C. AMPOLO (ed), *Italia omnium terrarum parens*. Milano, 3–110.
- LA ROSA V., 1997. Per una storia degli studi. In S. TUSA (ed), *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, I. Palermo, 7–30.
- MAGGIANI A., RIZZO M. A., 2001. Area sacra in località S. Antonio. In A. M. MORETTI SGUBINI (ed), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*. Roma, 143–55.
- MALNATI L., 2003. Hercle dal santuario di Villa Cassini, Bologna. Appunti sul culto dell'eroe. In PAOLUCCI 2003, 33–7.
- MARCONI C., 1999. Eracle in terra indigena? In VASSALLO 1999, 293–305.
- MASSA-PAIRAULT F. H., 2000. Problemi ermeneutici a proposito degli specchi. Esame di alcune scene connesse con il mito di Eracle. In D. GENTILI (ed), *Aspetti e problemi della produzione degli specchi figurati*. Roma, 181–207.
- MORRIS J., TUSA S., 2004. Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo. *SicA*, 37, 35–90.
- PAOLUCCI G. (ed), 2003. *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*. Montepulciano (SI).
- PIRAINO MANNI M. T., 1959. Iscrizione inedita di Poggioreale. *Kokalos*, 5, 159–173.
- SCLAFANI M., 2007. Zeus Soter, Eracle, Leukathea e tre *sortes* dell'antica Himera. *MDAI (R)*, 113, 247–265.
- SPATAFORA F., 2002. Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera. In F. SPATAFORA, S. VASSALLO, *Sicani, Elimi e Greci: Storie di contatti e terre di frontiera*, 3-6. Palermo.
- SPATAFORA F., 2002a. Entella. Il santuario delle divinità ctonie di contrada Petrarò. In F. SPATAFORA, S. VASSALLO, *Sicani, Elimi e Greci: Storie di contatti e terre di frontiera*. Palermo, 13–5.
- SPATAFORA F., 2002b. Cozzo Spolentino. In F. SPATAFORA, S. VASSALLO, *Sicani, Elimi e Greci: Storie di contatti e terre di frontiera*. Palermo, 147–49.
- SPATAFORA F., 2003. *Monte Maranfusa: un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*. Palermo.
- SPATAFORA F., RUVITUSO A., MONTALI G., 2003. Entella. Un santuario ctonio extra moenia. In *Atti Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, (Erice 2000). Pisa, 1189–201.
- TUSA V., 1997. Gli Elimi. In S. TUSA (ed), *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, I. Palermo, 521–26.
- VASSALLO S., 1999. *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*. Palermo.
- VASSALLO S., 2002. Montagna dei Cavalli – Hippana. In F. SPATAFORA, S. VASSALLO, *Sicani, Elimi e Greci: Storie di contatti e terre di frontiera*. Palermo, 133–39.
- ZINELLI D., 2003. Oinochoe da Populonia. In PAOLUCCI 2003, 89–90.